



Dopo 13 anni di onorata carriera, “La Voce del Capacciolo” lo scorso mese di agosto ha chiuso i battenti per mancanza di fondi per la stampa del giornalino. Purtroppo, a seguito di ciò, abbiamo dovuto a malincuore sospendere anche l’uscita mensile dell’inserto AVIS curato dalla nostra Associazione.

Il notiziario AVIS si è dimostrato, nel tempo, un utilissimo strumento di promozione per far conoscere l’importanza della donazione del sangue fra la gente del nostro territorio e rendere partecipi soci e non soci sulle attività organizzate da AVIS. Sicuramente questo mezzo

di comunicazione ha avuto un ruolo determinante nei successi conseguiti dall’Associazione nelle numerose attività intraprese nel corso degli anni. Ma il contributo determinante del messaggio veicolato dal notiziario è stato senz’altro evidente in termini di sacche di sangue donato, il cui numero negli ultimi 6 – 7 anni è più che triplicato.

Alla luce di quanto sopra, il Consiglio direttivo dell’AVIS ha ritenuto di non poter fare a meno di uno strumento di informazione così importante. Abbiamo quindi deciso di far uscire un notiziario AVIS che raccogliesse l’eredità della linea editoriale potata avanti da “La Voce del Capacciolo”, che tanto successo ha avuto durante il suo lungo periodo di vita.

Noi ci metteremo tutto l’impegno e la buona volontà perchè una “Voce” nel nostro territorio continui a parlare, ma questo può non bastare se non ci sarà la collaborazione da parte di tutti voi: scrittori, lettori, sostenitori. Lanciamo pertanto l’invito a coloro che intendono partecipare a questa nuova avventura. La possibilità di raccontarsi è aperta a tutti e gli argomenti - oltre a riguardare il dono del sangue - possono essere i più svariati, ma possibilmente legati al territorio e alla nostra gente.

Come per “La Voce del Capacciolo”, anche “La Voce dell’AVIS” sarà distribuito gratuitamente e le spese di stampa, almeno fino a quando sarà possibile, saranno sostenute della nostra AVIS.

La scelta della periodicità del notiziario non sarà vincolata ad una data ben precisa ma verrà determinata in base al materiale in arrivo e alla disponibilità economica necessaria per assicurarne i costi di stampa.

Detto questo torniamo a parlare di dono del sangue. L’anno nuovo comincia con ottimismo e speranza, quello che è appena terminato si è chiuso con soddisfazione per i risultati ottenuti in termini di sacche donate. Satisfazione anche in considerazione del fatto che venivamo da un anno record come il 2015, che aveva segnato il picco storico nelle donazioni e soprattutto siamo soddisfatti di aver comunque “tenuto” rispetto al panorama regionale che ha subito anche quest’anno un ulteriore sensibile calo di donazioni. Un consuntivo dettagliato sarà presentato nel corso della prossima assemblea ma un dato chiaro, inequivocabile e facilmente percepibile da tutti lo voglio accennare sin da subito. Nel corso del 2017 i nostri donatori hanno messo a disposizione delle persone sofferenti circa 120 litri di sangue. A questi si vanno ad aggiungersi quelli provenienti da donatori residenti nel nostro Comune ma iscritti ad altre AVIS (vedi gli amici di Montevituzzo associati ad AVIS di Selvena). Concludo con un ringraziamento a tutti gli associati che gratuitamente prestano questa preziosa e generosa opera di solidarietà, atto essenziale per la salute degli ammalati e a loro e a tutti i lettori gli auguri di un felice anno nuovo.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS di Claudio Franci
Pag. 2	- Il ritorno de “La Voce” di Daniele Franci
Pag. 3	- Ricordo del dr. Cappelletti di Angelo Biondi
Pag. 4	- Alla signorina Stimpanci di Adolfo Aloisi - A Sorano di Marsiglio Cappelletti
Pag. 5	- Il vestito di Carnevale di Giuliana Cruciani - Ai tempi nostri di Ettore Rappoli
Pag. 6	- Attività promozionali AVIS Sorano
Pag. 7	- Draghetto di Marco Ricci - Dies Irae di Mario Bizzi - La Vigilia di Natale di Franca Rappoli - Fontana Piazza Vanni di Fiorella Bellumori
Pag. 8	- Quando la banda suonò di Romano Morresi
Pag. 9	- AVIS Sorano – Non solo donazioni Sangue
Pag. 10	- Il campetto di minicalcio di Tiziano Rossi
Pag. 11	- Vari argomenti sul dono del sangue
Pag. 12	- Sorano in festa per il Patrono Claudio Franci - Un ricordo di Emma e Otello - Argomenti sul dono del sangue

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:
www.lavocedelcapacciolo.it

IL RITORNO DE “LA VOCE”

Ci eravamo lasciati all'improvviso, in un modo che lascia l'amaro in bocca. Di certo, non la degna conclusione di una lunghissima avventura ricca di tante e tante soddisfazioni. E' anche per questo motivo che ci siamo convinti ad intraprendere una nuova strada, sempre sul solco del lungo cammino precedentemente percorso. Nasce così “La Voce dell'AVIS” il cui primo numero può a tutti gli effetti ritenersi la centocinquantesima edizione de “La Voce del Capacciolo”. Le principali motivazioni che ci hanno spinto a rinnovare l'impegno su un nuovo - ma al tempo stesso vecchio - giornalino sono essenzialmente tre. La prima l'ho già anticipata: le parole dure ed amare che ho utilizzato nel mio ultimo editoriale non possono essere degne di concludere un'esperienza gratificante. La seconda motivazione risiede nel dispiacere sincero e diffuso di tutti coloro che, da dieci anni a questa parte, erano abituati a dare il benvenuto ad un nuovo mese in compagnia delle pagine de “La Voce del Capacciolo”. Il calore e la vicinanza che abbiamo ricevuto dai tanti lettori e scrittori nel periodo successivo alla chiusura del giornalino sono state del propellente eccezionale per mettere in moto il processo di creazione di una nuova testata. La terza motivazione, senz'altro la più importante, risiede nel fatto che insieme a “La Voce”, anche il preziosissimo inserto mensile dedicato alla promozione delle attività svolte dall'AVIS Comunale di Sorano è stato costretto a chiudere i battenti. Ebbene, la rinuncia ad un simile strumento di divulgazione e valorizzazione della cultura del dono sarebbe stato un prezzo francamente troppo alto da pagare, considerati anche gli eccezionali tassi di incremento delle donazioni che l'inserto stesso aveva contribuito a raggiungere e consolidare nel recente passato.

“La Voce dell'AVIS” nasce quindi dall'esigenza di raccogliere l'eredità della precedente esperienza editoriale e di portarla avanti con una taglio che, rispetto a “La Voce”, sarà ancora più incentrato sulle attività dell'AVIS.

Per ovvii motivi legati agli oneri economici da sostenere e al numero di articoli necessari per produrre un numero del giornalino, la periodicità de “La Voce dell'AVIS” non sarà mensile bensì dipenderà dalla disponibilità economica e del materiale editoriale pervenuto in redazione.

Per questo motivo invito tutti coloro che vogliono e possono contribuire a questa nuova avventura a farlo senza remore: la storia de “La Voce del Capacciolo” ci insegna che il successo di una iniziativa del genere si misura esclusivamente attraverso il sostegno che essa riceve. I punti di riferimento, peraltro, rimangono gli stessi: gli indirizzi di posta elettronica dove inviare il materiale sono 240184@tiscali.it e claudio_franci@fastwebnet.it e tutti i numeri verranno caricati online sul sito internet www.lavocedelcapacciolo.it che continua ad essere attivo. Un caro saluto a tutti.

Daniele Franci



ALLA VERGINE MARIA

**Son solo e intorno a me ulula il vento
che filtra tra le imposte, ho il core affranto:
sento nel suo rumor come un lamento
che si unisce al mio cor pieno di pianto.**

**E penso: eccoti abbandonato dopo tanto
desio di alme e di bene, ecco che è spento
ogni vigor, io vivo nel rimpianto
di ogni perduto ben, di ogni contento!**

**Non mi resti che tu Vergine bella!
E se anche vivo solo e abbandonato
sorgerà dentro me virtù novella!**

**Nel silenzioso e doloroso stato
sempre rivolto a te, benigna stella,
la morte aspetterò nel dì segnato.**

**Mons. Vincenzo Taviani
Già parroco di Sorano**



Dal Direttivo AVIS i più sentiti complimenti al primo classificato al Torneo di Ping-Pong Avisino Fabio RONCA, qui ritratto insieme a una vittima del suo stile di gioco irresistibile.

UN RICORDO DEL DR. MARIO CAPPELLETTI DA UN VICINO DI CASA

Il dottor Mario Cappelletti se n'è andato a 87 anni dopo aver passato una vita intera come medico nel Comune di Sorano. L'ho incontrato per l'ultima volta poco tempo fa alla Santa Messa al Santuario del Cerreto, quando i problemi alle gambe lo costringevano ad usare un bastone.

Ho vissuto per una decina d'anni nella casa dirimpetto alla sua, "ad uscio" come si usava dire, in via Petrarca 14, un condominio di sei famiglie costruito dai fratelli Cerreti. All'ultimo piano c'erano Alberto e Ida Nucci con le figlie Maria Luisa e Patrizia, e di fronte Attilio Mannucci e Carla; al piano intermedio c'era il dr. Mario Cappelletti con la moglie Augusta e i figli Vincenzo e Massimo e nella casa di fronte abitavamo io, mio fratello Giuseppe e mia mamma Matilde; a piano terra stavano la famiglia di Remo ed Elide Crisanti con i figli Alessandro e Giovanni e dirimpetto quella di Andrea Santarelli e la moglie maestra Epifania (Fanny) Gulotta (poi in questa abitazione sono venuti ad abitare i miei zii Francesco e Silvia Mortara).



In realtà si può dire che eravamo quasi un'unica famiglia (come avveniva in tutto Sorano) con ottimi rapporti, con il piacere di parlare e scambiarsi notizie e idee, sempre pronti ad aiutare in caso di necessità, condividendo le cose belle e quelle meno belle. Un momento del tutto particolare era quando ci incontravamo nel corridoio interno che portava ciascuno al proprio garage, che era un po' anche ripostiglio; allora ci intrattenevamo per un po' di più a parlare, a scambiarsi opinioni, ad informarci delle rispettive famiglie come fossimo un tuttuno.

Noi ragazzi respiravamo quest'aria di amicizia e solidarietà, che aveva per noi una grande valenza educativa senza che ce ne accorgessimo. E Mario Cappelletti ne faceva parte a pieno titolo, lui che da medico non si è mai sentito superiore agli altri, ma ha partecipato alla pari alla vita del nostro popolo, parlando sempre con tutti ed ascoltando tutti, prodigo di consigli quando erano necessari, senza disdegnare una bella partita a carte al bar con chiunque vi si trovasse. Egli, educato dai genitori ai fondamentali valori cristiani e cresciuto nella solidarietà della piccola frazione di San Valentino, ben conosceva il rapporto giusto con le persone di qualunque estrazione o condizione fossero.

Egli ed altri medici della zona: il dr. Formiconi a Pitigliano, il dr. Giacolini a Manciano, il dr. Barbati a Saturnia ecc. sono appartenuti ad un'altra generazione di medici: "i medici condotti", che non erano uguali agli attuali medici di base. Ai loro tempi non c'erano tante apparecchiature di supporto per le diagnosi, il medico condotto si intendeva un po' di tutto, e perciò avevano una visione piuttosto completa dello stato fisico del paziente e si avvalevano della diagnosi con la palpazione dell'addome, della schiena ecc., che oggi nessuno più pratica; alcuni medici condotti erano particolarmente portati in tal senso e difficilmente sbagliavano una diagnosi con tale metodo.

Nella sua professione di medico condotto la disponibilità del dottor Mario Cappelletti non aveva orari; a qualunque ora del giorno o della notte venisse chiamato, era pronto ad andare a Sorano e nelle campagne, magari interrompendo il pranzo o la cena e ancor più il sonno notturno, in qualunque stagione e con qualunque tempo.

Molte volte io e mio fratello, che avevamo la camera presso le scale, ci svegliavamo di notte sentendo suonare anche a lungo, a seconda dell'urgenza, il campanello della sua casa; dopo l'apertura del portone si sentiva parlottare per le scale, poi dopo un tempo limitato in cui il dottor Cappelletti si preparava, si sentiva scendere rapidamente le scale e poi sbattere il portone esterno per la fretta.

Ecco quello sbattere del portone nella notte mi è rimasto in mente come un chiodo fisso; esso costituiva la differenza tra la comodità e la tranquillità della propria casa e l'ambiente esterno, spesso ostile per l'oscurità della notte, per il freddo pungente dell'inverno o per il vento impetuoso che sibilava tra i pini e i cipressi del Parco o per la pioggia che cadeva a dritto, talora per la neve.

Ma quello sbattere del portone era anche il discrimine tra una vita poco incline al sacrificio e la consapevolezza cosciente e accettata del proprio dovere di medico, che andava con la propria professionalità incontro al malato in ogni momento che ne avesse bisogno, per alleviarne le sofferenze e talvolta per salvargli la vita.

Nel nostro Comune, specie nelle frazioni e nelle campagne non c'era solo il disagio del cattivo tempo, ma anche quello di strade impervie, quando si doveva andare in luoghi difficili da raggiungere.

Il nipote Paolo, che spesso il nonno Mario portava con se, mi raccontava che una volta arrivarono in un podere da "fine del mondo" e lui chiese: "Nonno, ma perché vieni in posti come questi? Non puoi farne a meno?" La laconica risposta del dottor Cappelletti fu: "Questo è il mio lavoro e il mio dovere".

Ecco espressa con semplicità la statura morale del dottor Mario Cappelletti come medico e come uomo, la sua stella polare che lo ha guidato per tutta la vita.

Angelo Biondi

ALLA SIGNORINA STIMPANCI

Alla signorina Stimpanci,
 saluti dietro e morsi davanti.
 Stimpanci, dal giorno che l'ho vista,
 davanti al farmacista,
 io sono rimasto
 come l'asino col basto.
 Vedendo la sua faccia bella gialla
 come la veste della farfalla,
 e il suo petto bello ritto,
 apposta che io gli ho scritto,
 e la sua pancia bella croccante,
 e quel sorriso che mi faceva
 con le sue gambe,
 io sono rimasto lieto e assi felice,
 quando gli appoggiavo la mia radice,
 che a lei tanto gli piace
 e gli bolle il cuore come una fornace.
 Stimpanci io posso dire che so' sicuro,
 che gli faccio tremare le mele del,
 e lei si ricorderà di quel bel giorno,
 quando aveva il mio scotipaglia sempre intorno.
 Stimpanci ora la saluto di vero cuore
 se è contenta sarei sempre il suo amore.
 Signorina, un caro saluto dal Pianetto
 se vuol venire è molto grande il mio letto,
 il letto l'ho anche rinforzato,
 o pigliamo l'ernia
 o scoppia il ceppo dell'aratro.
 Addio Stimpanci
 mi dovrà scusare del male scritto
 quando la sogno
 mi mangio pure il fritto.
 Ciao Stimpanci
 Mi firmo con fede
 Suo consorte

Adolfo Aloisi



Di patate e fagiol feci la cura,
 tanta polenta però quasi asciutta.
 Tommaso la faceva tanto dura,
 che nel cavarla si spaccava tutta.
 "Così sta più in corpo - lui ci assicura
 è bona come fosse pastasciutta".
 Invece a me mi faceva lo strozzo,
 mi restava giù a mezzo gargalozzo

Virgilio Dominici

A SORANO

Ahi Sorano!
 paesaccio brutto e maremmano
 sporco come una latrina
 precipitasse in mezzo alla rovina
 precipitasse in mezzo alla Lente
 sarebbe proprio un mal di niente.



Di ladri, maligni e maldicenti
 un concorso ci fosse anche a Milano,
 soranesi non vi resti ai denti
 il primo premio sarebbe di Sorano.
 In ciò porterete sempre la vittoria
 da remoti tempi la vostra storia.

Avessi il potere per tre giorni,
 questo non lo posso e mi dispiace,
 brucerei mezzo Sorano agli alti-forni,
 un terzo di gente alla fornace
 ed io inesorabile con un forchetto
 infornerei il Borgo, il Poio, il Ghetto.

Avessi un gran cannone
 piazzato a Montignano
 o meglio al Pantagnone
 tre giorni di fuoco su Sorano
 ed io dietro con un lanciafiamme
 brucerei babbì, figli e mamme.

E in una sol parola
 io... a soccorrere i feriti
 a randellate e colpi di pistola
 e come un pazzo furibondo,
 come una belva inferocita
 toglierei dal mondo
 chi ancora resta in vita.

Esaudite oh Signore la mia preghiera
 porterei per Voi la vostra Croce
 in estate e in primavera
 grandine grossa come noce
 a 'sta gentaglia maligna e infame
 peste, lebbra, terremoti e fame..... e cos' sia.

Marsilio Cappelletti

I più grandicelli ricorderanno Marsilio Cappelletti il simpatico, estroso e stravagante orologiaio di Sorano. Si dice che abbia scritto questo componimento in rima dopo aver subito da alcuni Soranesi l'ennesimo scherzo (sabotaggio del salvagente di barattoli durante un bagno alla "Gora").

Il vestito di carnevale.

Il carnevale era un periodo di divertimento per noi bambine e anche a scuola si faceva festa e si preparavano le mascherine con il cartoncino e addirittura anche i coriandoli con i vecchi giornali.

Quell'anno volevamo festeggiare alla grande e perciò decidemmo tutte insieme di far cucire i vestiti di carnevale con la carta crespa, poiché i genitori non volevano spendere per comprarci vestiti di stoffa e noi bambine ci eravamo arrangiate in questo modo. Tutto era pronto per l'ultimo giorno di carnevale e alla scuola di Pratolungo si



faceva festa grande, la maestra aveva chiamato persino il fotografo (Giulio Santinami) per immortalare quel giorno gioioso. La mattina tutte mascherate partimmo per andare a scuola, due bambine erano fatine un'altra era cappuccetto rosso e io pierrot. La mia statura era più grande delle altre e ci stavo un po' stretta dentro a quel costume; per andare a scuola dovevamo percorrere circa 2 km di strada bianca a piedi e durante il tragitto, siccome la strada era bagnata, scivolai e caddi. Il mio vestito che era di carta si bagnò e si fece a brandelli così arrivai a scuola tutta strappata e arrabbiatissima, solo il cappello era rimasto intatto. A metà mattina arrivò il fotografo ma io con i miei brandelli doveti posare nel gruppo dietro a tutti per non farmi vedere.

Quel giorno che doveva essere il più bello dei carnevali divenne invece per me il più triste.

Giuliana Cruciani

AI TEMPI NOSTRI



Sono appena trascorsi i giorni natalizi, i giorni precedenti la fine dell'anno e quelli dell'epifania. Un periodo che giustamente, rispetto a tanti anni fa, è più sfarzoso. Le vie delle città e dei paesi sono stati ben illuminate con magnifiche luminarie, i negozi addobbati con strenne natalizie e molta merce esposta nelle vetrine.

Oggi inoltre per chi deve rimanere in casa c'è la televisione che continuamente trasmette film e vari programmi. Noi anziani siamo stati contenti di aver festeggiato con figli e nipoti, ma il pensiero volava ai tempi della nostra giovinezza,

Ai tempi nostri c'erano solo cose tradizionali, serate trascorse in famiglia oppure nei locali a giocare a carte ed il sabato tutti al bar, pronto ad accoglierci per vedere uno dei migliori programmi con cantanti e con i migliori comici di allora. Alcune sere ci riunivamo in casa per giocare a tombola ed a mezzanotte tutti in Chiesa per partecipare alla Novena Natalizia,

Nei giorni antecedenti l'epifania preparavamo le maschere e le relative canzoni perché la sera del 5 gennaio, divisi in gruppetti, andavamo di casa in casa a cantare alcune canzonette inerenti la Befana allo scopo di racimolare qualche liretta oppure roba da mangiare (mandarini, noci, caramelle e dolcetti vari).

Così trascorrevamo le festività natalizie, ma eravamo felici e contenti lo stesso, tanto poi ti dovevi accontentare perché non c'era altro. Ai giovani di oggi dico: "Divertitevi e siate bravi, un giorno anche voi ricorderete".

A tutti i compaesani auguro un felice anno 2017.

Ettore Rappoli

Questo è un articolo che Ettore aveva inviato a "La Voce del Capacciolo" lo scorso Natale e che non avevamo potuto pubblicare in quanto l'hard disk dove era stato memorizzato il file si era danneggiato. Siamo riusciti finalmente a recuperare lo scritto ma nel frattempo Ettore, purtroppo, ci ha lasciato. Ettore era un assiduo scrittore e lettore de "La Voce" e attraverso il giornalino riusciva a mantenere un profondo legame con la propria terra di origine: Sorano.

Lo ricordiamo con affetto e simpatia

CAMMINARE CON AVIS PER FAR CRESCERE LA SOLIDARIETA'

Nel mese di settembre scorso la nostra AVIS ha organizzato la seconda edizione della Camminata Avisina alle sorgenti del fiume Lente. Una simpatica iniziativa che come in



occasione della prima edizione (camminata zona direzione Laterini e via cava di San Rocco) ha riscosso un buon successo in termini di partecipazione. Obiettivo principale dell'iniziativa – oltre a quello di far passare ai partecipanti una allegra e spensierata giornata all'aria aperta - è stato quello di informare la cittadinanza nei confronti dell'attività di volontariato dell'Avis e della donazione del sangue nel rispetto dello spirito di fratellanza che sta alla base delle finalità avisine.

Al rientro è stato organizzato un ricco aperitivo offerto dall'AVIS, dopodiché tutti a pranzo all'Hosteria del Borgo. Sicuramente una piacevole giornata passata in amicizia all'insegna della solidarietà, da riproporre al più presto.


INAUGURAZIONE MADONNINA DEI TRE PONTI

Momenti della Cerimonia di inaugurazione della Madonna dei Tre Ponti, restaurata e riportata al suo antico splendore dall'AVIS Comunale di Sorano, alla presenza del Cardinale Angelo Comastri.

A 4 anni dall'inaugurazione del restauro dell'edicola Mariana del Cotone e a poco più di 2 anni dalla posa della Madonnina di Via Selvi,

lo scorso mese di ottobre abbiamo ufficialmente inaugurato quella dei Tre Ponti. Il restauro è stato eseguito in ricordo di una nostra donatrice scomparsa prematuramente: Marcella Zini, citata nella targa commemorativa. Nell'occasione abbiamo voluto ricordare anche Don Enzo scoprendo una semplice Croce a lui dedicata in quanto, oltre ad essere stato il parroco storico di Sorano per oltre 60 anni è stato un socio sostenitore e molto vicino alla nostra AVIS in tutte le manifestazioni e attività che l'Associazione ha promosso..

Per conto di AVIS Sorano, un grazie ad Annarosa, Piera e Doriana per l'attenzione sempre riservata nei nostri confronti e per il contributo in denaro concesso anche quest'anno alla nostra Associazione. Queste manifestazioni di generosità ci gratificano e ci spronano a lavorare con sempre maggiore impegno in quanto è la dimostrazione lampante che le persone hanno fiducia nel nostro operato. Ma il loro generoso contributo, unito a quello di tanti altri nostri sostenitori è soprattutto importante perché ci aiuterà concretamente a promuovere al meglio il dono del sangue,

DRAGHETTO

Sono arrivato stamattina
 son Venuto da Marina
 son tornato con affetto
 dall'amico mio Draghetto.
 So tornato sconsolato
 m'è toccato fa l'gelato
 So digiuno e no' pranzato
 e so' mezzo incavolato
 non è colpa di nessuno
 se io so' ancor digiuno.
 Ma per cena mi rifaccio
 perchè mangio un bel pollastro
 quando pieno e soddisfatto
 vo' alla festa a fare il matto
 alla festa dal Draghetto
 e si beve un bicchieretto.
 Della festa è soddisfatto
 balla e canta come un matto.
 Io mi butto in allegria
 nella festa Amica mia
 e lo dico con Amore
 ma chi parla è il mio Cuore.
 Ti ringrazio con affetto
 grande amico mio Draghetto.

Antonio Ricci

**Dies Irae**

**Quando saremo tutti trasparenti
 ogni pensiero verrà rivelato,
 forse era meglio restare più l'attenti
 per non rischiar d'esser poi condannato.**

**Affronteremo il Giudice Supremo
 senza negare la nostra evidenza,
 conosceremo alfin dove saremo
 dopo l'ascolto de la Gran Sentenza.**

**Anche chi crede d'esser risparmiato
 non sfuggirà nel Giorno del Giudizio
 ed ogni passo verrà a lui contato.**

**Sarebbe bello se fin dall'inizio
 ogni suo gesto fosse ricordato
 fra cose buone prive d'ogni vizio.**

Al lettore:

**Scegli un bel gesto di scaramanzia:
 leggi il sonetto...poi buttalò via.**

Mario Bizzi

La vigilia di natale....

La notte magica...

Mettevamo sotto al piatto del papà la nostra letterina.
 Giocavamo a tombola con le nostre grosse cartelle di cartone.
 La casa era sempre piena di gente.
 Il nostro albero era grande, vero, con candeline vere .
 Erano di cioccolata o di zucchero gli oggetti appesi all'albero,
 ricoperti di carta argentata, a forma di babbo natale o di
 animaletti vari...

Il presepe era grande, fatto con muschio dei nostri muri.
 Si andava sempre alle novene e stasera alla messa di
 mezzanotte.

C'era sempre la neve.

I nostri regali erano un paio di pantofole o un pigiama.

C'era tanta gioia dentro i nostri cuori.

Era il nostro Natale.

Franca Rappoli

FONTANA DI PIAZZA VANNI

Fu una perenne veglia
 inoltrata fino a notte
 di laboriose spose
 a riempir le brocche

Fiorella Bellumori



“Quando la Banda suonò”

Mi viene da dire quando la banda suonava più spesso, ma fortunatamente suona anche adesso. È una istituzione e perderla sarebbe davvero un peccato. Quand’ero bardasso c’erano addirittura due bande, ”suona la musica”, dicevano le massaie nel paese in festa, così giunto ad una certa età, e visto tanti amici studiare musica decisi di farlo anch’io. Ma che strumento suonare? Potevano andarmi



Storica Banda Soranese degli anni '40

bene tutti, senonché il maestro Azelio Porri mi parlò di un flauto disponibile, era di un certo Cirilli di San Quirico: Flauto di ebano con testata di avorio. Quello strumento mai visto entrò a fare parte della mia vita. L’insegnamento fu irrisorio ed io, più che suonare all’inizio soffiavo nello strumento ma, ero felice di poter stare in compagnia di amici e con gli adulti. Suonavamo spesso, tanti servizi nelle frazioni e in paese. La banda è una istituzione sempre pronta per tutte le manifestazioni profane e religiose. Addirittura quando i miei genitori convolarono a nozze, la Banda suonò per mio babbo che ne faceva parte. Nel vecchio borgo postazioni fisse, all’uscita della messa davanti alla chiesa, (Corrado Rossi al clarinetto, Domenico Celli alla tromba) fra Alberto il barbiere e la tabaccheria della Zi Peppa, (Enzo Martinelli alla tromba) nella piazzetta della Porta di sopra (il Mezzetti al clarinetto) ed anche in Piazza Vanni. Nelle processioni, scendendo la spiaggia di San Domenico, (Mario Bizzi al Clarinetto piccolo, Ettore Rappoli al clarinetto, Tersilio Arcangeli al basso) via Dell’Arco, (Ermanno Fratini al flicorno soprano, Muzio Bizzi al clarinetto) via dei Merli, (Mario Movarelli alla tromba) Via del Cotone (Fernando Allegrini al flicorno, Silvano Arcangeli al clarinetto) salendo via del Lato, (Sireno Pampanini al sax soprano) girando a destra per via delle Rovine, (Alvise Bellagamba alla grancassa, Tullio Fratini al sax contralto) il Cortilone, via della Rocca Vecchia, (Santi di Pancrazio al basso) poi, giù per via del Poio (Armando Camilli al baritono), fino a giungere in piazza Vanni (Vincenzo Governari all’ottavino, Giuseppe Celli all’oboe, Federico Rossi al trombone, i fratelli Burioni Domenico al fagotto e Giancarlo al clarinetto di metallo) facendo poi, la strada del rientro alla chiesa. Quelle processioni fuori porta, per piazza Busatti, piazza del Comune, (Alfonso Ricci al clarinetto, Domenico Rossi al basso tuba) fare il giro degli alberi e tornare verso la chiesa, lunghe e stancanti processioni nelle ore del mezzo dì, sempre con la gioia della festa. Quando la Banda suonò, pronta al richiamo, servizi religiosi, campane a martella, molte feste tanto da dire di non averle vissute invano. Tutto questo mio parlare di banda è il motivo predominante della mia venuta a Sorano nel mese di Agosto. Ad attendermi qualche amico del trentanove, pochi paesani anziani rimasti e la Banda. Quel suonare insieme, farmi rivivere immergendomi nel passato emozioni mai dimenticate. Mi manca l’amico Femio ma ugualmente lo sento cantare con il suo bombardino tenore, sensazioni che non possono dissolversi. Così ad ogni mia venuta d’Agosto la banda mi accoglie, sorridono e mi salutano tutti i componenti. Ringraziando il maestro Daniele Pifferi che con tanta dedizione e capacità porta avanti questa bella istituzione. Quando la Banda suonò, mi auguro che non venga mai dimenticata, mi rivolgo ai giovani Soranesi: entrate in banda! è una istituzione che non deve andare perduta in onore di chi con tanto amore ce l’ha consegnata.

Romano Morresi

Chi sceglie di donare il sangue sceglie di dedicare una piccolissima parte del suo tempo per salvare la vita di altre persone.

Un team di neuroscienziati ha scoperto una cosa che i donatori di sangue fanno da sempre: le persone generose e che hanno a cuore l’interesse altrui sono più felici rispetto agli egoisti. Sarà vero..... boh Basta provare
DIVENTA DONATORE DI SANGUE





Non solo donazioni, Avis Sorano pensa all'arte e restaura le edicole sacre del territorio

L'Avis di Sorano è impegnata non solo nella donazione del sangue, ma anche nel sociale ormai da diversi anni a questa parte. L'ultima nostra fatica, in collaborazione con gli amici donatori di sangue e non di San Valentino, è quella del restauro che sta interessando la Cappellina rurale di San Carlo che si trova al termine dell'omonima via cava. Il manufatto, ancorché di scarso valore artistico, sta lì a richiamare una forte essenza spirituale che ha indotto in passato la nostra gente a cercare rifugio e conforto nelle fede. E' quindi, a nostro avviso importante, salvare la cappellina dal forte degrado in cui versa, anche perché si tratta di un patrimonio di storia e di tradizione legato strettamente alle radici della comunità; quindi non solo il recupero di quei valori spirituali e religiosi ma anche culturali.

La prima fase di restauro e consolidamento della struttura muraria che prevedeva il rifacimento completo del tetto, l'intonaco interno, la facciata esterna e il consolidamento dell'intera struttura è stata terminata a tempo di record. Di questo dobbiamo ringraziare ancora una volta il nostro donatore Maurizio Crociani che vi ha lavorato in prima persona a titolo gratuito, con impegno e professionalità.

Come da programma che ci eravamo imposti, abbiamo dato il via alla seconda fase che riguarda l'affresco delle pareti, curato dal maestro Berni aiutato del fedele ragazzo di bottega: il sottoscritto. Su una parete laterale è stato dipinto un primo quadro murale che rappresenta il "miracolo del pane" avvenuto in quel luogo nel XVII secolo. Sulla parete di fronte è stata ritrovata la nicchia originale che andrà ad ospitare in seguito un bel Crocifisso donato da don Antonio della parrocchia di Sorano. La nicchia è stata abbellita ed ornata utilizzando la tecnica del finto marmo sempre dal nostro artista Piero Berni. Nella parte sommitale della stessa è dipinto un Calice e un'Ostia Sacra. Di fronte, sulla parte alta, a sinistra della nicchia, uno scorcio del paesino di San Valentino con la sua chiesa.

Preservare e tutelare queste opere cosiddette "minori" vuol dire anche generare opportunità di crescita e sviluppo turistico a beneficio del territorio (vedi percorsi di trekking).

Se avrete l'occasione di fare una passeggiata per la via cava di San Carlo, sempre molto frequentata dagli amici Custodi delle Vie Cave, vi consigliamo di fare una breve sosta presso la cappellina in questione per ammirare il lavoro sino ad ora fatto.

Di fianco alcune foto interne alla cappellina. Quest'ultima è solo una delle tante iniziative che i donatori di sangue del nostro Comune stanno portando avanti. Ovviamente, per la nostra AVIS, l'obiettivo primario resta sempre quello di promuovere la donazione del sangue in un periodo caratterizzato da un trend negativo per quanto concerne il saldo donazioni a livello nazionale.

Concludo con una ultima considerazione che, anche se potrà sembrare superflua ai più, risulta necessaria anche in virtù della natura volontaristica della nostra Associazione. Tutte le attività di restauro che abbiamo concluso negli anni addietro e che

porteremo avanti in quelli futuri, sono rigorosamente a costo zero. Tali opere poggiano infatti sull'opera dei sapienti artisti/artigiani locali prestata a titolo gratuito e sulla sponsorizzazione, mediante offerte volontarie e dedicate alla specifica attività, di amici dell'AVIS che, sebbene impossibilitati per diversi motivi a partecipare in prima persona, hanno comunque voluto esprimere la loro vicinanza con piccole offerte in denaro.

Claudio Franci

... Amarcord
**il campetto di
minicalcio**

Correva l'anno 1970, la nazione organizzatrice e ospitante la nona edizione del campionato mondiale di calcio per squadre nazionali era il Messico e per tutti, l'astro, la stella, era Pelè.

L'Italia si era ben qualificata e presentava un blocco del Cagliari vincitore dell'ultimo scudetto, ma i pronostici erano tutti per le squadre



sudamericane, infatti dal 1930 anno del primo mondiale di calcio, l'evento era stato diviso tra Europa e Sud America e nessuna nazionale che non fosse sudamericana aveva mai vinto in quel continente.

Avevo allora 17 anni e con tanti altri ragazzi di San Quirico, in quei giorni, subito dopo cena, per aspettare la mezzanotte, l'ora italiana delle partite messicane, si andava a giocare a pallone (di plastica e sgonfio) in uno spazio recintato, all'incirca 20 m. per 30, tappeto in asfalto e al buio più completo.

Alcuni di noi mettevano il loro fazzoletto bianco attaccato alla rete metallica dall'alto in basso a formare i pali per indicare le porte e così si giocava, alla meglio e ad oltranza, fino alla mezzanotte, poi nonostante fossimo tutti sudati si correva al bar Agnelli da Peppe a vedere le partite ed è stata questa solfa per tutta la durata del campionato mondiale.

Da quell'avvenimento, cioè dalle partite notturne al buio, fu preso lo spunto per accendere e utilizzare quell'area, furono piantati pali e traverse in legno, porte piccole dotate di rete quella detta delle pecore, fu così che quello spazio diventò il tempio del calcio nostrano e da quel giorno da tutti fu chiamato il campetto, un mini campo dove si giocava quanti ce n'era, infatti quello era l'unico posto in tutto San Quirico dove si poteva giocare a pallone in qualsiasi momento e nonostante l'Unione Sportiva fosse stata fondata l'anno prima, l'idea di un terreno da gioco tutto nostro si era appena affacciata nei nostri pensieri, al campetto invece si organizzavano tornei dove si affrontavano squadre composte da 5 giocatori: 4 più il portiere, prototipo del futuro e odierno calcio a cinque.

Aggiungo solo che negli anni a venire, nonostante la realizzazione di un vero campo sportivo e la partecipazione ai campionati provinciali di terza e seconda categoria, ci siamo oltremodo compiaciuti e divertiti nell'organizzare tornei estivi di quel novello gioco, il minicalcio, così da noi chiamato, tornei disputati davanti una copiosa cornice di pubblico e giocati nel tempo da uno straordinario numero di squadre rappresentative di tanti paesi vicini e addirittura d'oltre regione, tra le tifoserie, come tra i giocatori, sano agonismo mai una volta violento.

Per tornare ai mondiali in Messico, ricordo che al gol, autogol di Noletti, che aveva dato alla Germania il vantaggio per 2 a 1, il bar si è vuotato all'istante, non ripeterò nessuna del lungo elenco di parole dette senza riprendere fiato e

senza frapposizione di altre, ma ho ancora nelle orecchie gli ululati all'inaspettato pareggio di Burnich, la felicità nella corsa di noi tutti per rientrare nel bar, ed è anche indescrivibile riferire la gioia, che abbiamo, che ho provato alla fine di quella storica meravigliosa partita vinta 4 a 3 che ci portava dritti in finale col Brasile.

... correva l'anno 1970 e il nostro Pippo nazionale avrebbe detto: il minicalcio? l'ho inventato io! ... qui!



0564/633336




avis.sorano@virgilio.it

Tiziano Rossi

INNALZAMENTO LIMITE ETÀ' PER DONARE SANGUE

In questi ultimi anni si è registrato, a livello nazionale, un incremento costante delle richieste trasfusionali e, di contro, un calo preoccupante di donazioni di sangue che ormai sta diventando una vera e propria emergenza. Secondo i numeri elaborati dal Centro Nazionale Sangue nel 2016 sono stati registrati circa un milione e 688mila donatori, una cifra in calo di 40mila unità rispetto all'anno precedente e che è anche la più bassa dal 2011. La conseguenza di tutto ciò sta nel crescente squilibrio tra domanda e offerta di emocomponenti. Uno dei motivi più preoccupanti delle sempre minori raccolte di sangue deriva dall'invecchiamento della popolazione. Questo dato demografico negativo colpisce in maniera particolare il nostro territorio che vanta un triste primato: l'età media della popolazione è tra le più alte della provincia di Grosseto e dell'intera Toscana.

Ho fatto questa premessa per introdurre l'argomento del limite di età massima per donare sangue posto per legge a 65 anni ma ultimamente elevato a 70, previa attenta valutazione medica. Di fatto, però, almeno nell'ambito del servizio trasfusionali di Pitigliano è rimasto fermo ai 65. Infatti, nessuno dei nostri soci che ha oltrepassato i 65 anni è stato autorizzato a continuare a fare il donatore di sangue.

Molti dei nostri associati sessantacinquenni ci contattano, ci chiedono informazioni, vogliono sapere di più, sottolineano la bontà del proprio stato di salute facendo presente, con un po' di amaro in bocca, che al Servizio Trasfusionale gli è stato detto: "raggiunti i 65 anni, non può più donare".

Senza voler passare avanti ai nostri bravi, attenti e scrupolosi medici ci auguriamo che tale normativa venga applicata anche nei confronti dei nostri donatori over 65 che ne facciano richiesta. Chi ha donato il sangue per una vita difficilmente a 65 accetta di andare in "pensione". In alcuni centri dove la normativa (innalzamento fino ai 70 anni) è già pienamente operativa, è stato riscontrato che il mantenimento dei donatori over 65 appare generalmente meno costoso e più efficace, almeno in termini di giudizio di idoneità, rispetto al reclutamento di nuovi donatori.

Pertanto l'applicazione della normativa che prevede l'estensione del limite d'età per la donazione oltre i 65 anni ci sembra essere una misura utile, e indispensabile anche in considerazione del fatto che la fascia più rappresentata dei nostri donatori è quella che va dai 40 ai 65. Faremo di tutto perché la norma sia applicata anche per noi.



**La prima volta hai paura.
Poi invece hai paura che sia
l'ultima e vorresti farlo ancora**



UTILITA' DEL QUESTIONARIO ANAMNESTICO

Alcuni nostri donatori ci hanno chiesto: perché devo compilare il questionario e sottopormi al colloquio con il medico se, per ogni donazione effettuata, si eseguono approfonditi test del sangue? Non si potrebbero evitare tutte quelle domande, alcune delle quali anche imbarazzanti?

La risposta a quest'ultima domanda è NO. E' vero, tutte le sacche di sangue donate vengono controllate e testate per il virus compreso l'HIV, l'epatite B e C e sifilide. Purtroppo

però sussiste un breve lasso di tempo in cui, nei test eseguiti su una persona appena infettata da un virus, tale infezione può non essere rilevabile (tale periodo viene indicato come 'periodo finestra'). Così il sangue, se trasfuso ad un paziente, può trasmettere la malattia, anche se i test sono negativi e non vi era alcun segno di infezione al momento della donazione. Inoltre, le malattie trasmissibili con il sangue sono potenzialmente molteplici, ma alcune volte i test non sono disponibili. Per questo motivo, una compilazione accurata del questionario e un colloquio franco con il medico sono momenti essenziali di una corretta donazione.

L'AVIS COMUNALE DI SORANO AL FEMMINILE

La presenza femminile è sempre più importante all'interno della nostra Avis. Approfittiamo per ringraziare tutte le donatrici che, con la loro sensibilità, intelligenza e generosità danno un contributo fondamentale all'opera dell'Associazione.

Nella foto a fianco Suor Donatella che presta la propria opera presso la casa di riposo per anziani di Sorano, pronta per la sua seconda donazione di sangue con la nostra AVIS.

Non è certo nel DNA dell'Associazione, esaltare l'operato di questo o quel donatore e sottolineare pubblicamente il servizio reso al prossimo dal singolo. Abbiamo voluto fare un'eccezione, anche con il parere contrario della diretta interessata, in quanto una suora donatrice di sangue è una rarità nel panorama regionale e nazionale. Per questo abbiamo deciso di 'tradire' per una volta il principio dell'anonimato che governa l'attività dell'Associazione, per far sì che il gesto di Suor Donatella rappresenti un esempio per tutti coloro che desiderano avvicinarsi al dono del sangue.

A Suor Donatella e tutte le nostre donne che, attraverso la proverbiale e incrollabile determinazione femminile che le contraddistingue, rivolgiamo il nostro ringraziamento particolare.



UN RICORDO DI EMMA MEZZETTI E OTELLO BIGI

Il mese scorso sono morti Emma Mezzetti e Otello Bigi, due persone sempre molto vicine alla nostra



Associazione. I familiari, per ricordare i propri congiunti, hanno scelto di fare una donazione in denaro, in favore di questa nostra AVIS. Un grazie anche agli amici e parenti che hanno partecipato ai rispettivi funerali e che hanno



contribuito alla raccolta di fondi il cui ricavato sarà utilizzato per la promozione delle donazioni. Alle famiglie di Emma e Otello rinnoviamo le più sentite condoglianze da parte della nostra AVIS.

SORANO IN FESTA PER IL PATRONO

Quest'anno una festa per il nostro Patrono San Nicola ricca di appuntamenti. I festeggiamenti sono iniziati con la Messa solenne e a seguire la Processione per le vie del paese. Il tutto si è concluso con i fuochi d'artificio in onore del Santo.

In mezzo un ricco programma con tanti avvenimenti che hanno vivacizzato il paese per 4 giorni grazie all'impegno della Parrocchia e di tutte le associazioni di Sorano che hanno collaborato fattivamente per la riuscita dell'evento.

Ho preso spunto dalla Processione per fare uno scherzoso componimento in rima, mettendo in risalto il rischio corso da San Nicola di cadere rovinosamente a terra e dal fatto che lo stesso è stato ribattezzato dal vescovo con il nome di San Biagio.

IL TRACOLLONE

**Ondeggia San Nicola
Avanza tra la folla
All'arco del Ferrini
Si ferma e poi tracolla.**

**La mitra vola in terra
Lui tuona: - andate adagio
L'alto prelato sbaglia
Chiamandolo San Biagio.**

**- Orsù rientriamo in Chiesa
- La vedo proprio scura
- Stasera 'unnè serata
- Madonna che paura.**



Claudio Franci